

**Intervista a Laura Boldrini**

# «Non tirino la corda Lampedusa è una polveriera»

**Subito i trasferimenti** chiede la portavoce dell'Unhcr. «Ma portare a Mineo chi è già in un percorso di protezione è sbagliato»

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

**N**on si può tirare la corda, ci sono ancora 2mila tunisini sull'isola, se non si provvede a trasferirli, qui si rischia la polveriera», avverte da Lampedusa Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissario Onu per i rifugiati, che, da Lampedusa, pur molto preoccupata di non «creare polemiche, in questo momento è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno», lancia l'allarme.

**Quale è la situazione in questo momento?**

«Tutti finora hanno dato prova di grande senso di responsabilità, sia i giovani tunisini che i lampedusani. Ma non si può tirare troppo la corda, la situazione è oggettivamente difficile: Lampedusa in questo momento è una polveriera, o si danno segnali reali di trasferire persone o si rischia il caos. Fin qui è andata bene è perché abbiamo fatto molto lavoro di mediazione, anche grazie all'imam che è con loro. Svolgiamo una funzione di cuscinetto, abbiamo la loro fiducia ma quello che stiamo dicendo è che verranno velocemente trasferiti tutti. Però poi oggi nessuno è stato trasferito. Dovevano partire quattro voli, non ne è partito nessuno. E i migranti sono venuti a chiederci perché. Hanno l'ansia che verranno rimandati indietro».

**Quanti sono adesso a Lampedusa?**

«Circa duemila. L'unicità di questa situazione è che in tre giorni sono arrivate circa 4500 persone e visto che non c'era più il centro di accoglienza, sono stati alloggiati un po' ovunque: nella riserva marina, allo stadio, nel centro di emodialisi».

**Perché il centro era stato chiuso?**

«Il centro di accoglienza funzionava

**Chi è**

**Una vita dalla parte di migranti e rifugiati**



**LAURA BOLDRINI**  
49 ANNI  
PORTAVOCE UNHCR

**Dal 1998 lavora come Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR). In questi anni si è in particolare occupata dei flussi di migranti e rifugiati nel Mediterraneo.**

bene, tanto che si parlava di modello Lampedusa. Ma il governo ha deciso che non ce ne era più bisogno, senza considerare che, anche se gli accordi con la Libia hanno ridotto gli sbarchi, in futuro nuovi flussi sarebbero potuti arrivare dagli altri paesi dell'Africa del Nord».

**È stato un errore?**

«Lampedusa si trova in una posizione geografica esposta, anche alla luce di quello che è accaduto è opportuno considerare che vi sia sempre una postazione aperta».

**Ora il centro è stato riaperto.**

«Sì però si tratta di una struttura per 850 persone e non può tenere con più di 1800, perciò bisogna trasferirne il più possibile».

**Perché oggi non sono partiti i voli?**

«I funzionari dell'immigrazione ci di-

cono che gli altri centri sono tutti pieni».

**Il rischio allora è che restino bloccati anche nei prossimi giorni?**

«Certo, urge trovare una soluzione per chi sta qui adesso. La maggior parte sono ragazzi giovani che appena hanno avuto l'opportunità di lasciare il loro paese sono venuti via in cerca di lavoro, solo una minoranza sono potenziali richiedenti asilo. Perciò bisogna cercare strutture dove mettere queste persone, senza mettere in discussione il sistema dell'asilo».

**Cosa intende?**

«Che è assolutamente sconsigliabile trasferire a Mineo richiedenti asilo e persone che sono già inserite in un programma di protezione, come intende fare il governo. Questo significherebbe per risolvere un problema, l'alloggio dei tunisini, andarne a creare molti altri».

**Cosa bisogna fare quindi?**

«Individuare strutture dove potere alloggiare i tunisini sbarcati in queste ore che in gran parte sono migranti economici. Ci sono tante caserme in disuso, scuole, palazzi del demanio».

**Ci saranno altri arrivi?**

«È difficile dirlo, bisogna essere

**Tunisini e lampedusani**

«Finora tutti hanno dato prova di grande senso di responsabilità»

**Il centro riaperto**

«Non si dimentichi che la capienza è 850 posti Ora ce ne sono 1800»

pronti a tutte le evenienze, senza creare l'ansia da assedio. Quando un paese esce da una situazione in cui le libertà sono compresse e arriva a una situazione di ambita democratizzazione è possibile che questo crei una fuga delle persone. L'Italia non è la prima volta che fa i conti con flussi così importanti, all'inizio degli anni '90 arrivarono sulle nostre coste decine di migliaia di albanesi in fuga, nel '99 dal Kosovo arrivarono 36mila persone».

**Si poteva fare qualcosa per evitare l'emergenza?**

«Avvisaglie ce ne erano state da metà gennaio, quando 950 tunisini in piccoli gruppi avevano cominciato a sbarcare sulle nostre coste, forse questo è stato sottovalutato. Ora bisognerà guardare con sempre più attenzione al Nord Africa, sostenendo le conseguenze dei cambiamenti che si stanno verificando in quei paesi.»

## Gemelline «Ancora vive? Non possiamo escluderlo»

Si indaga anche su uno zainetto nell'ambito delle ricerche in corso delle due gemelle svizzere di sei anni, Alessia e Livia, scomparse dopo che il padre, Matthias Schepp, si è suicidato - il 3 febbraio scorso - lanciandosi sotto un treno nella stazione di Cerignola, nel Foggiano.

Quando l'uomo arriva a Marsiglia e parcheggia la macchina non c'è traccia dello zainetto, che poi compare in immagini riprese dalle telecamere quando, sempre nella stessa città, ha prelevato i 7.500 euro (inviati poi alla moglie in più buste) da vari sportelli bancomat. Dalle immagini appare in maniera certa che lo zainetto, abbastanza capiente, contiene qualcosa. Uno zaino è stato poi trovato vuoto nella vettura che Matthias Schepp ha lasciato parcheggiata davanti alla stazione di Cerignola, chiusa a chiave, prima di suicidarsi. Gli investigatori ritengono che lo zaino trovato nella vettura possa essere lo stesso che si vede quando l'uomo è a Marsiglia. È stato acquistato a Marsiglia? L'uomo lo aveva con sé e lo ha recuperato

**Per la polizia svizzera**

Forse si sono confusi i testimoni che hanno visto le bimbe in Corsica

to in un momento successivo al suo arrivo a Marsiglia? Al momento a queste domande non ci sono risposte certe. Le moglie di Matthias Schepp, Irina Lucidi, non avrebbe riconosciuto lo zaino come un accessorio che l'uomo era solito usare.

Intanto, dopo un vertice franco-italo-svizzero, coordinato dal procuratore di Marsiglia Jacques Dellest, la polizia elvetica ha aggiunto un nuovo tassello al giallo: ora si cerca una vettura molto simile a quella di Matthias Schepp, «una macchina scura, grande di tipo break, immatricolata in Svizzera e simile all'Audi A6 del padre delle due gemelle che ha circolato in Corsica il 1 febbraio». La polizia del cantone di Vaud teme infatti che i testimoni che hanno detto di aver visto le gemelle sull'isola, possano essersi confuse proprio con gli occupanti di questo veicolo. Ma le gemelle sono vive o morte? «Tutte le ipotesi sono possibili, anche la più stupefacente» dice Dellest. «Anche che le piccole non abbiano mai lasciato la Svizzera.»